

# Varietà dell'italiano, lingue del non-luogo e atteggiamenti linguistici

## Scuole italiane e ticinesi a confronto

di Maria Catricalà\*

### La nuovissima questione della lingua

Da sempre lingua *arlecchina* (Nencioni 1982), l'italiano è esposto da un ventennio alla compresenza di tre fenomeni epocali:

- 1) per effetto dei processi migratori, sono ormai presenti entro i confini italiani centocinquanta gruppi di parlanti che, avendo una madre lingua differente dall'italiano, popolano una specie di nuova torre di Babele (Vedovelli 2001; Dal Negro – Molinelli 2002; Orioles 2007);
- 2) le scelte prevalenti a Bruxelles promuovono un modello plurilinguistico e, al contempo, favoriscono per necessità il processo di anglicizzazione della comunità europea (Ammon 2001; Crystal 2003);
- 3) l'uso delle nuovissime tecnologie e della rete genera inusitate forme di ibridazione fra usi del parlato e dello scritto in forme testuali e interazioni prive di specifiche coordinate spazio-temporali (Simone 2000; Orletti 2004).

In questa riconfigurazione del sistema – che io chiamo “l'insorgenza delle lingue del non-luogo”, in riferimento a Marc Augé (1996) e in considerazione della scarsa rilevanza del territorio nella delimitazione d'usi e abusi linguistici –, si registra in maniera altrettanto considerevole uno spostamento anche negli atteggiamenti linguistici dei parlanti.

La prima importante conferma in questa direzione era venuta nel 2006 da una attenta inchiesta svolta da Laura Di Ferrante per la sua tesi di dottorato in Linguistica e Didattica della lingua italiana presso l'Università per Stranieri di Siena (Catricalà – Di Ferrante 2010). La ricerca aveva avuto l'obiettivo di registrare le nuove posizioni dell'ago della bussola normativa rispetto a quelle degli anni '80 e '90, oscillanti già tra nuovi spazi e non solo tra le variabili endogene dei modelli di prestigio del fiorentino, del romano e del milanese (Baroni; Galli de' Paratesi; Berruto; Volkart Rey). Per farlo, la Di Ferrante ha verificato se e quanto fossero cambiati gli atteggiamenti nei confronti di tali varietà locali proprio per effetto delle nuove condizioni cui abbiamo accennato prima e, cioè, includendo nel repertorio anche una serie di pronunce caratterizzate dal con-

tatto d'origine esogena (Banfi – Ianaccaro 2006). Prima di analizzare quale sia il nuovo *indirect assessment* sull'italiano, però, è necessario specificare brevemente cosa si intende per “atteggiamento linguistico”, tema di grande interesse oggi fra gli studiosi. Non a caso nel bel convegno organizzato in ottobre dall'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana sulle minoranze linguistiche, tutti gli illustri esperti intervenuti (tra cui Gaetano Berruto, Bruno Moretti, Ulrich Ammon, Vittorio Dell'Aquila, Emma Milano e Simona Valente) hanno ribadito che, nell'individuare le lingue a rischio di estinzione, è necessario tener conto degli atteggiamenti – come già emerso dalla relazione Unesco del 2003 *Language Vitality and Endangerment*.

### L'atteggiamento come oggetto di ricerca

Cosa sia di preciso un atteggiamento linguistico, è presto detto.

Infatti, nonostante che di questo termine – coniato nel 1918 da William Isaac Thomas e Florian Znaniecki, in relazione agli studi sulla comunità polacca in USA – siano state fornite addirittura 500 definizioni e che la bibliografia sull'argomento sia molto vasta, gli esperti concordano nel denominare *atteggiamento* la disposizione di ogni gruppo a produrre risposte, determinate dall'ambiente familiare o sociale riguardo a situazioni, gruppi e oggetti linguistici (Ó Riagáin 2008).

Il concetto di atteggiamento è di grande importanza per la costruzione dell'identità individuale e di gruppo (secondo la teoria dei gruppi minimali della *Social Identity Theory* di Tajfel). Sappiamo, inoltre, che la valutazione connessa ad un atteggiamento linguistico non si riferisce alle caratteristiche di una varietà, ma all'immagine del parlante che esse riflettono. È per questo che l'atteggiamento raccoglie e rappresenta i pregiudizi sociali, etnici e culturali che ciascuno può avere verso chiunque parli una determinata varietà.

Per ovvi motivi, non è possibile rievocare in questa sede la vasta letteratura di riferimento che, dall'uscita del famoso saggio *The nature of prejudice* di Gordon Allport (1954) in avanti, ha accompagnato gli studi sulle tante for-

me di valutazione prive di una reale conoscenza che siamo abituati a fare su chi è diverso da noi (Mazzara 1997). È, tuttavia, importante precisare che sia gli atteggiamenti, sia i pregiudizi sono difficilmente osservabili, in quanto vengono spesso nascosti e camuffati. Proprio per questo, quando si studiano epifenomeni così complessi, è necessario rispettare uno dei protocolli di ricerca messi a punto dagli esperti di psicologia sociale, così come si è fatto per l'appunto con Laura Di Ferrante nello studio sulle modifiche in atto negli atteggiamenti dei giovani italo-foni italiani e ticinesi nei confronti della varietà della nostra lingua.

### Il matched guise

La tecnica denominata *matched guise*, tipico esempio di metodo indiretto, è stata ideata negli anni sessanta dal canadese Wallace Lambert nel contesto bilingue francese-inglese. Il test consiste nel far ascoltare a un gruppo omogeneo di informatori una voce che legge uno stesso testo con pronunce marcate in maniera differente. Lo sperimentatore chiede quindi agli informatori di elaborare una serie di valutazioni sulla personalità, lo status socio-economico e quello culturale delle diverse identità simulate, sfruttando una selezione di variabili linguistiche: in questo modo, quando un ascoltatore risponde in maniera divergente a due versioni della stessa voce, la differenza nel giudizio può essere attribuita alla presenza/assenza di una particolare variabile. Non essendo, però, facile trovare parlanti plurilingui in grado di simulare perfettamente una grande varietà di lingue o di varietà di uno stesso repertorio, il test è stato modificato in diversi modi (Ryan, Giles & Hewstone 1988). La validità del metodo, comunque, è confermata dal fatto stesso che sia stato adottato e continua tuttora ad esserlo da centinaia di sociolinguisti e psicolinguisti per indagare le più diverse forme di condizionamento stereotipico collegato a fattori linguistici: è stato, per esempio, riscontrato come negli Stati Uniti sia meno frequente ritenere colpevole un bianco rispetto ad un parlante *black english* oppure che l'atteggiamento può condizionare l'acquisizione di una L2.

Figura 1: Il continuum relativo al profilo socioculturale

Italia 2007

+	Americano	lt. st.	Milanese	Romano	Africano	Napoletano	Cinese	-
---	-----------	---------	----------	--------	----------	------------	--------	---

Ticino 2010

+	Americano	Africano	Italiano standard Romano	Milanese	Napoletano	Cinese	-
---	-----------	----------	--------------------------	----------	------------	--------	---

I dati di due inchieste di *matched guise* a confronto

Come si è accennato, all'indagine svolta nel 2007 da Laura Di Ferrante sui pregiudizi e gli atteggiamenti linguistici degli studenti di alcune scuole italiane di Napoli, Roma e Milano, si è deciso di affiancare una stessa inchiesta nel Ticino (dove Antonini – Moretti hanno già svolto una interessante ricerca *matched guise* nel 2000). I motivi di tale scelta sono facilmente intuibili. Essendo il Ticino esposto come l'Italia a un rilevante aumento migratorio e ad un'altrettanto notevole espansione dell'utenza giovanile di internet, da una parte, ed essendo al contempo differente per la sua storica identità plurilinguistica, rappresenta una sorta di cartina al tornasole ideale per verificare la incidenza di alcune variabili dipendenti.

Le registrazioni utilizzate erano quelle di tre italiani (un romano, un napoletano e un milanese) e tre stranieri (un americano, un senegalese e un cinese); il testo era un bollettino meteo. Solo al parlante napoletano, per verifica, è stato chiesto di registrare anche la lettura con pronuncia standard.

Nel 2007 Laura Di Ferrante ha svolto l'indagine utilizzando 1550 questionari compilati da un campione di 215 persone, di cui 162 studenti e 53 docenti di licei e istituti tecnici, dislocati fra Napoli, Roma e Milano. Nel Ticino l'indagine è stata svolta nel giugno del

2010 presso il Liceo cantonale di Mendrisio, il Liceo cantonale di Lugano 1 e il Liceo cantonale di Bellinzona, e con l'ausilio del Console di Lugano, Alberto Galluccio, del Direttore della Divisione della scuola, Diego Erba, e dei direttori Mauro Arrigoni, Giampaolo Ceregnetti e Omar Gianora (che ringraziamo per la loro cortese disponibilità) è stato possibile far compilare 1344 questionari a 192 studenti.

Ebbene, cosa è emerso? Molti dei dati raccolti sono risultati interessanti sotto differenti punti di vista. Vediamone due:

- la capacità di riconoscimento delle origini dei parlanti registrati;
- la distribuzione delle varietà del repertorio su un asse di valutazione positiva/negativa.

Per quanto riguarda il primo punto, lì dove gli studenti italiani hanno riconosciuto solo in minima parte la esatta provenienza dei parlanti registrati, i ragazzi ticinesi hanno manifestato una maggiore sensibilità di ascolto: mentre in Italia il parlante francofono di origine senegalese è stato riconosciuto solo dal 18% degli studenti, nel Ticino ne ha individuato l'esatta provenienza il 71,5% degli informatori (cfr. figura 3).

Ma il ruolo della competenza multilinguistica è altrettanto importante se si considerano gli atteggiamenti delineatisi? Anche se si confrontano i due *continua* entro i quali, fra giudizi posi-

tivi e negativi, sono stati valutati dal punto di vista socioculturale i parlanti registrati, le risposte degli studenti italiani si mostrano in parte diverse da quelle degli studenti ticinesi (cfr. figura 1).

Gli estremi sono identici. La varietà anglicizzata è per entrambi i gruppi quella di maggior prestigio anche rispetto all'italiano standard, il che conferma l'inarrestabile e crescente attrazione che la lingua d'oltremanica e d'oltreoceano esercita ormai sui giovani d'ogni continente (Lai Mee-ling 2009). Sia nella indagine italiana, sia in quella svizzera si disegna un atteggiamento negativo verso la pronuncia meridionale. Il pre-giudizio appare tanto più forte e radicato se si confronta con le statistiche relative al numero dei laureati: infatti i giovani venticinquenni laureati sono il 19% al Sud e solo il 16% al Nord.

Le posizioni intermedie, invece, si distribuiscono significativamente in maniera opposta. Come mai? Si potrebbe considerare che vari fattori storici e contingenti cooperino a che i giovani svizzeri, percependo i milanesi come diretti competitor, li considerino meno positivamente dei francofoni d'origine africana, dei parlanti italiano standard e dei romani. D'altra parte, alla stessa conclusione conduce non un pre-giudizio, bensì una effettiva conoscenza della reale predilezione dei milanesi per il mondo del lavoro e per la formazione d'impresa, rispetto al modello formativo universitario, che vede in effetti campani e laziali occupare una posizione primaria (la percentuale dei venticinquenni laureati al centro sale al 20,2%).

C'è, però, un riscontro che ci aiuta a fugare ogni dubbio: la tabella relativa alla valutazione della personalità (cfr. figura 2).

Qui il milanese perde ulteriormente posizioni, il che ci fa pensare che sia effettivamente un pregiudizio da *border language* (Weil – Schneider 1997) ad attivarsi e a far percepire il milanese decisamente antipatico e poco cordiale. Appare in conclusione evidente che l'atteggiamento, come una sorta di *homonculus sensitivus di Penfield*, permane anche nelle comunità plurilinguistiche e differenzialiste (Giannini – Scaglione 2003). Ne deriva che solo

Figura 2: Il continuum relativo al giudizio sul carattere

	ISTRUITO	CORDIALE	SICURO DI SÉ	ANTIPATICO	POVERO	DISONESTO
Americano	1°	1°	1°	6°	6°	5°
Italiano st.	2°	4°	4°	1°	5°	3°
Milanese	3°	5°	6°	2°	3°	4°
Romano	4°	3°	2°	4°	2°	2°
Napoletano	6°	5°	3°	3°	1°	1°
Africano	5°	2°	5°	5°	4°	5°

Il continuum del prestigio che ne deriva è il seguente:

+	Americano	Africano	Italiano standard e Romano	Milanese	Napoletano	-
---	-----------	----------	----------------------------	----------	------------	---

una politica formativa e d'intervento culturale *ad hoc* possa mirare, se non a rimuovere gli atteggiamenti, quanto meno a far sì che se ne prenda coscienza. La scuola ha un ruolo strategico in questa impresa rilevante sia per avviare una prassi didattica e politica *biasbuster*, sia per tutelare i diritti linguistici, la difesa delle minoranze e il rapporto col territorio.

\* Professore Ordinario  
di Linguistica e Comunicazione presso  
l'Università degli Studi Roma Tre

## Bibliografia

Ammon U. (ed.), *The dominance of English as a language of science*, Berlin, de Gruyter 2001.  
Antonini F. – Moretti B., *Le immagini dell'italiano regionale*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana 2000.  
Augé M., *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; (trad. it. Rolland D., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996).  
Banfi E. – Iannaccaro G. (a cura di), *Atti del XXXIX Congresso SLI: Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche"*, Milano, 22 sett. 2005, Roma, Bulzoni 2006.  
Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci 1987.  
Cattricalà M. – Di Ferrante L., *Pregiudizi in movimento: un'inchiesta di matched guise in Italia e i biasbuster*, in Agresti G. – Bienkowski F. (ed.) *Les droits linguistiques: droit à la reconnaissance, droit à la formation*, Roma, Aracne 2010.  
Crystal D., *English as a global language*, Cambridge, Cambridge University Press 2003.

Dal Negro S. – Molinelli P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci 2002.  
Di Ferrante, L., *Spazi linguistici in cambiamento. Una nuova inchiesta di matched guise a Milano, Napoli e Roma*, Tesi di dottorato in linguistica e didattica della lingua italiana a stranieri, Università per stranieri di Siena 2007.  
Giannini S. – Scaglione S. (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci 2003.  
Lai Mee-ling, "I love Cantonese but I want English" – *A Qualitative Account of Hong Kong Students' Language Attitudes*, in *The Asia-Pacific Education Researcher* 18, 1, 2009, pp. 79-82.  
Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino 1997.  
Nencioni G., *Autodiacronia linguistica: un caso personale*, in AA.VV. 1982, pp. 5-33.  
Ó Riagáin P., *Language Attitudes and Minority Languages*, in Cenoz, J.- Hornberger, N. H., (eds.), *Encyclopedia*

## Atteggiamenti linguistici a confronto

di Alessio Petralli\*

Indagare sugli atteggiamenti linguistici "dalla parte del ricevente" è sicuramente in generale opportuno, soprattutto in un contesto come quello europeo dove, nazione più nazione meno, i repertori linguistici si allargano sempre più a causa di cospicui processi di immigrazione, di noti processi di conguaglio dovuti ad enti sovranazionali quali l'Unione europea e dell'impatto pervasivo delle nuove e nuovissime tecnologie.

Che tutto ciò possa poi causare una nuovissima questione della lingua, dopo che non si è ancora risolta quella "nuova" (prima di aver imparato decentemente l'italiano, bisogna imparare bene l'inglese?) è possibile, anche se le vere questioni sociali oggi sono ben altre.

Ma il "benaltrismo" non aiuta, quando a far più che capolino sono migliaia di giovani che vogliono parlare la lingua dell'economia occidentale. Che di lingue continua però ad averne tante, con tante varietà, tante pronunce, tanti atteggiamenti e tanti pregiudizi.

Ben venga quindi un'analisi come quella di Maria Cattricalà che propone un confronto fra scuole italiane e ticinesi su "varietà dell'italiano, lingue del non-luogo e atteggiamenti linguistici".

Un confronto Italia-Svizzera è sempre una bella partita, specialmente nella piccola Svizzera italiana che da sempre la vive fortemente come un derby. Va però subito aggiunto che il paragone fra le due scuole è particolarmente difficile, essendo le due realtà parecchio diverse. Tanto per dire l'inizio del liceo in Italia fa ancora parte della scuola

dell'obbligo, così come è scelta piuttosto peculiare che il Canton Ticino offra/imponga ben tre lingue seconde al curriculum dei propri allievi del settore medio.

Vi sono però nel contempo novità globali che accomunano le due scuole. Il modello di prestigio endogeno ("lingua toscana in bocca ambrosiana", con maggior prestigio del milanese, così come documentato per gli anni Ottanta dal notissimo studio di Nora Galli de' Paratesi) deve oggi fare i conti con nuove pronunce dell'italiano che vengono da fuori.

Da rilevare che se da sempre gli italofoeni nativi (italiani o ticinesi) sono piuttosto indulgenti con loro stessi e abbastanza ben disposti con le "pronunce altre" della propria varietà di italiano o più in generale di quello che è ritenuto l'italiano standard, lo stesso non si può dire indiscriminatamente per la pronuncia dell'italiano da parte di chi ha in qualche modo acquisito l'italiano come lingua seconda.

Detto in soldoni, in Ticino si è abituati da tempo ad apprezzare tutti i connazionali che si danno da fare per parlare la nostra lingua, poiché una piccola minoranza è ben contenta di una maggioranza quando si dimostra attenta e volenterosa. Mentre in un'Italia tradizionalmente esterofila (apparentemente?) ci sembra sia abbastanza diffusa una certa alterigia rispetto a chi parla un italiano lingua seconda acquisito "da fuori", proprio perché i "parlanti stranieri" non sono mai "la maggioranza" (a parte il caso particolare del tedesco in Alto Adige) e sono anzi spesso una minoranza stravagante e apparentemente demunita (dai vuccum-

of Language and Education, pp. 329-341.

Orioles V., *Nuove minoranze. Come cambia lo spazio comunicativo*, in Pistolesi E. (a cura di), *Lingua Scuola e Società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Trieste, Istituto Gramsci 2007, pp. 69-77.

Orletti F., *Scrittura e nuovi media*, Roma, Carocci 2004.

Ryan E.B. – Giles H. – Hewstone M., *The measurements of language attitudes*, in Ammon H.V.U. – Dittmar N. – Mattheier K.J. (ed.) *Sociolinguistics/Soziolinguistics*, Berlin, de Gruyter 1988, pp. 1068-81.

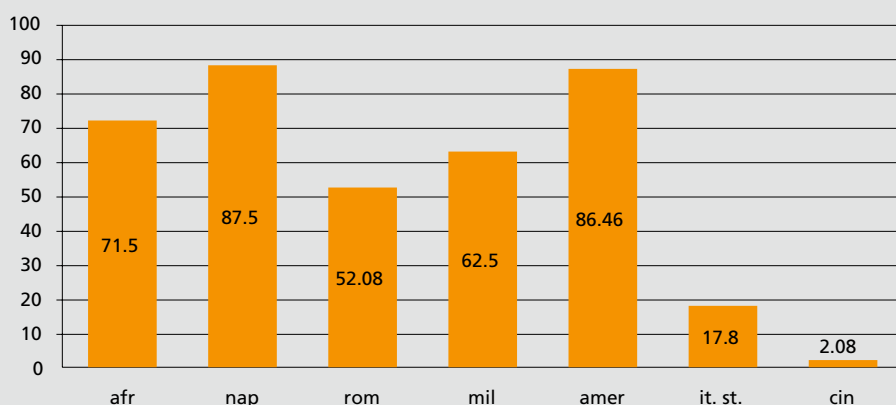
Simone R., *La terza fase*, Bari, Laterza 2000.

Vedovelli M., *La questione della lingua per l'immigrazione straniera in Italia e a Roma*, in Berni M. – Villarini A., *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, Milano, Franco Angeli 2001.

Weil S. – Schneider H., *Language Attitudes in Switzerland: French and German along the Language Border*, in Putz M., (ed.), *Language choices: conditions, constraints, and consequences*, Amsterdam, John Benjamins 1997, pp. 287-304.

Figura 3

### Dati sul riconoscimento delle lingue registrate da parte degli studenti ticinesi



prà sulle spiagge ai camerieri dei ristoranti cinesi, alle badanti dell'Est): una sorta di lumpenproletariato a cui dare del tu senza troppi distinguo, che poi magari dopo poco tempo mostrerà un'istruzione insospettata e parlerà il suo bell'italiano meglio di tanti italiani obnubilati dalla debordante spazzatura televisiva. Insomma l'italiano-medio è tradizionalmente meno abituato al contatto con le lingue straniere (e con stranieri che parlano italiano) del ticinese-medio, sebbene le cose si siano un po' modificate negli ultimi anni.

La percentuale di stranieri in Italia resta però nonostante le apparenze molto bassa ed è in ogni caso di gran lunga inferiore a quella delle maggiori nazioni europee, per non parlare della Svizzera dove più di un abitante su cinque è straniero, con punte di quasi uno su quattro nei Cantoni Ticino e Ginevra.

L'"inchiesta Catricalà", sviluppata con la tecnica matched-guise (verbal-guise), offre parecchi interessanti spunti di riflessione, che potranno essere approfonditi dopo la pubblicazione in sede scientifica. Non dimenticando che questa tecnica di indagine collaudata ormai da una cinquantina d'anni presenta comunque una certa serie di inconvenienti, dovuti al contesto statico e artificiale in cui vengono poste le domande.

Non sorprende in ogni caso che tre liceali ticinesi su quattro riconoscano il senegalese che parla italiano come "proveniente dall'Africa", mentre per i liceali italiani la percentuale è di gran lunga minore.

Comprensibile poi che sul continuum socioculturale sia i liceali italiani che quelli ticinesi sentano come prestigiosa la pronuncia americana dell'italiano e mettano napoletano e cinese sul polo negativo opposto. Il giudizio negativo sulla pronuncia meridionale non è una novità, mentre l'italiano dei cinesi rimane per il momento, almeno in Ticino, a livello di eccentrica macchietta o poco più.

Difficilmente spiegabile per contro che i giovani ticinesi considerino meno favorevolmente l'italiano dei milanesi rispetto a quello francofono di origine africana oppure al parlante italiano standard o romano; va altresì precisato che l'ipotesi secondo cui i milanesi verrebbero recepiti come "diretti competitor" non sembra trovare particolare riscontro nella realtà. I dati di cui disponiamo andrebbero in ogni caso riconsiderati al momento di una loro pubblicazione più articolata in sede scientifica.

Per ora accontentiamoci di sapere che il pregiudizio linguistico rischia di essere presente dappertutto, "anche nelle comunità plurilinguistiche e differenzialiste"; tuttavia immaginare una didattica linguistica contro i pregiudizi non è certamente facile.

\* *Linguista, docente di italiano presso il Liceo di Lugano 1*